

IMMIGRATI SPECIALI. Pittore, musicista e grafico. Da Roma a Caracas 18 anni fa...

Suoni, colori e segni Il viaggio di Alvise «l'automatiko»

Alvise Sacchi ha lasciato Roma per il Venezuela dove vive da 18 anni. Vive sulla *colina Belmonte* non troppo lontano dalla cintura di favelas e insegna grafica al massimo istituto di disegno di Caracas. Ma Alvise è, soprattutto, un artista d'avanguardia della pittura e della musica. Col suo flauto e la sua band ha creato una musica surreale sulla classica salsa latino-americana. Sacchi ha inserito le sue *Frecuencias en peligro de extincion*, suo ultimo Cd

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO GEBARAYO

ALVISE Sulle tracce di Paul Gauguin delle emozioni tropicali dei colori forti. E delle fantasie vere. Corre inseguire, non soltanto con i pennelli, le avventure dell'inquietudine, le vite vissute tutte d'un fiato, scappando e cercando nessuno sa bene da chi e cosa. Così ha fatto qualche lustro or sono un italiano non convenzionale: Alvise Sacchi. Si è buttato sulla traccia e verso i confini del surreale artistico oltre i limiti letterari celebrati nelle opere dei suoi autori di Vargas Llosa, Luis Borges, Gabriel Garcia Marquez, George Amado. E si è inoltrato ben dentro quelli anonimi e altrettanto affascinanti di un'altra realtà da frequentare e vivere da scoprire con gli occhi sperimentare sul corpo, sollecitare con i propri sogni. Così, soprattutto per questo Alvise Sacchi ha preferito il Sudamerica con le sue terre, case e radici.

dio sulla *colina Belmonte* quartiere sopra il centro non troppo lontano dalla cintura di favelas che assedia la città che è praticamente tutto il Venezuela. Si perché in questa valle di cemento che è ormai Caracas si affollano spingono hitano e amano almeno 8 dei 12 milioni di cittadini sparpagliati nel paese. Lui Alvise Sacchi c'è da 18 anni ha vissuto le trasformazioni le contraddizioni l'escalation di violenza della metropoli è sposato con una danzatrice classica dagli occhi chiari e profondi Clementina Cortés e senza dimenticare di giocare col piccolo Luca Virgilio dirige l'istituto di disegno non perde una lezione di *ta chi chuan* arte di difesa cinese passa molte ore provando e registrando gli effetti acustici che immagina traduce come pone.

Nel suo laboratorio musicalpit telettronico davanti allo schermo delle sintesi sonore e grafiche Alvise smonta il caleidoscopio del suo passato l'infanzia in Argentina a fianco del padre ingegnere civile l'adolescenza tra Bergamo e Roma la vocazione musicale coronata nelle performance flautistiche al mitico Folkstudio di via Garibaldi quella per i grafi tradotta nelle copertine disegnate per i musicisti amici e per i primi dischi di Lucio Dalla. Ma la Roma degli anni intorno al Sessantotto va stretta alla curiosità di Alvise strettissima di fronte al formidabile richiamo che viene dall'altra sponda dell'Atlantico. Studia architettura ma dentro di sé progetta di fare il pilota «un'altra si sposta al desiderio di muoversi trasfigurare».

Pochi soldi, senza amici

L'arrivo senza soldi e con poche amicizie si confonde subito con l'euforia del paese che succhia petrolio (venezuelano) trasformandolo in cemento (italiano) e con l'affinità per l'esistenzialismo musicale degli indigeni chiusi nei loro quartieri-ghetto il flauto tuttavia scardina le barriere della diffidenza etnica e abbatte quelle della realtà sociale dell'orgoglio dei *troups*. Alvise suona nei locali di *salsa brasiliana merengue venezuelano*. Fa gruppo con i *Daiquiri* dei rit

mi afrocaribici e con le nenie lombarde prova e vive con chi fa musica non per venderla ma per evadere dimenticando la realtà e le solite miserie. È uno dei loro. Può entrare e uscire nelle baracopoli (fraboli e blindate dove nemmeno la polizia entra). E può molto di più: conosce e sperimenta i segreti delle tradizioni verbali *indios*, le formule «magiche» dei rit *woodoo*; i suoni gli umori e le visioni di fantasie sconosciute sono i cocktail delle notti sulle note leggere del suo strumento confuse mischiate abbracciate a quelle dei nuovi amici.

Musikautomatika

Nasce allora subito *Musikautomatika* la band di Alvise con Luis Levin il sassofonista Stefano Gramitto alla chitarra, poi raggiunti da Gabriela Gamboa cantante e paroliere non è jazz non è musica popolare non sono soltanto suoni elettronici. Improvisare è la non regola raccolta tuttavia in un primo disco di vinile lp con lo stesso nome del gruppo (*Musikautomatika* del 1983) seguito da *Boston tape* nell'87 *Kuba* nell'89 sino all'ultimo allarmistico «in pericolo di estinzione» e dedicato a *los hierofantes y los eternos viajeros* simboli «dei contenuti incoscienti e collettivi che la musica scatena». Non solo musica però *Musikautomatika* è «sperimentare in video a teatro nel cinema nella danza contemporanea». Percorsi eclettici che portano Alvise e gli altri fino a Du Rham Nuova Carolina, per l'America dance festival del 1989 e sino alla creazione degli «incontri di musica elettronica a Caracas» e che quest'anno approdano alla 6ª edizione.

«Suonare dipingere Cambia lo strumento e il risultato. Ma i timbri colorati le scritte linguistiche sono solo apparentemente diversi», spiega rivelando la filosofia di quella contraddizione natura-tecnologia che è alla base di ogni sua creazione. Ci vola indietro Alvise torna ai cavalli e alle praterie argentine alle immagini che hanno ispirato le prime figure «olio e anilina su tela un'esperienza messa in mostra a Roma nel '70» - e che lo ispirano ancora e non lo sciano nemmeno quando si tratta del lavoro della grafica. I suoi quadri oggi nascono nelle linee del computer e la «manipolazione artistica» che scava nelle possibilità infinite della gradazione dei colori elettronici nelle forme più imbrobboli dell'ispirazione «al di là del reale».

«Dalla memoria alla tensione creativa» scavarne nelle cose e nel pensiero. Alvise Sacchi è un assistente frequentatore di una delle ultime vestigia coloniali della città la



Alvise Sacchi e il suo flauto

sede della Biblioteca nazionale nel vecchio cuore di Caracas oggi sezionato sormontato soffocato dalle *free ways* e dai grattacieli. In quello strano silenzio degli antichi toni ripercorre sui libri la storia nascosta di queste terre di autori e eroi sconosciuti ai più. Li sfoglia e li rivede come ha fatto per *Obsequio per El Dorado* il volume di Antonio De Bero sulla mitica e forse mai esistita «città d'oro» che nel Cinquecento metteva in subbuglio intere generazioni di disperati. Quelli che ancor oggi sono i *guineros* cacciatori di tesori e pepite disposti a tutto e irrimediabilmente attratti dai racconti di incerte quanto affascinanti ricchezze. Ora quel libro è nato tra le mani di Alvise

ricostruito pagina per pagina e consegnato alla giovane storia di un paese in cerca di radici.

Ma cosa nasconde il futuro di Alvise? Forse lasciar Caracas dove il caos è una scelta di vita partirà sempre da questa sorta di nuovo *Macondo* affascinante e temibile. Ha vissuto le trasformazioni ha accompagnato e in qualche modo coltivato la cultura organica di questo crogiolo cosmopolita. Ma non sarà una separazione indolore. Come tanti anni fa ai tempi della fuga da Roma per Alvise Sacchi «la sofferenza per quel che si la scia è forse più forte della curiosità per il nuovo ma la pace con se stessi si raggiunge solo dopo e se ci si è messi alla prova».

LETTERE

A proposito di graduatorie dei docenti

Caro direttore

gli interrogativi che in questi giorni mi pongo sono molti. L'educatore dev'essere considerato alla stregua di qualsiasi altro operatore della scuola che svolge mansioni meratamente eseguite? Quindi nell'elaborazione delle graduatorie dei docenti si prannumerano (perdenti cattedra) occorre fare riferimento principalmente ad eventuali validità dell'insegnante dei suoi familiari al numero dei figli oppure ai titoli posseduti e al voto con il quale sono stati conseguiti e soprattutto alle attività svolte all'interno dell'istituto e alle capacità dimostrate nello svolgimento delle stesse? L'obiettivo principale della scuola è quello di favorire lo sviluppo delle facoltà intellettuali e morali dei giovani oppure quest'ultima rappresenta una specie di grande area di «parcheggio» per gente che non ha alcuna intenzione di migliorarsi e di migliorare gli allievi? Purtroppo le regole in base alle quali devono essere stilate le graduatorie in Italia, poggiano principalmente su degli aspetti che prescindono dalle capacità della serietà e dall'impegno nello svolgimento dell'attività di insegnante. Così accade che molti fra i docenti che svolgono con serietà e competenza il loro lavoro puntualmente quando vengono stilate tali graduatorie si trovano in coda alle stesse per che altri - che spendono molto più tempo nello studio di ordinanze leggi e «leggine» piuttosto che nello svolgimento del loro lavoro - riescono a «struttare» tutte le «scappatoie» possibili collocandosi nei primi posti. E gli alunni? In questa fase è come se non esistessero. Questo potrebbe sembrare a prima vista un piccolo problema ma in realtà non lo è poiché la qualità della didattica è ricollegata anche a queste cose. Pertanto i criteri ai quali atterrarsi nella formazione delle graduatorie dovrebbero sempre più far riferimento al merito e sempre meno ad aspetti che nel campo specifico assumono un'importanza secondaria di fronte all'interesse principale rappresentato dalla necessità di educare e formare i giovani.

Prof. Giuseppe Inconia
Bovatto
(Reggio Calabria)

Il nostro Paese col sostegno dell'opinione pubblica unanime potremmo tentare al colore. Lo scopo di far cambiare «colore» alle commissioni interne dello stabilimento C.R.D.A. di Montalcone durò solo un anno. Voglio qui ricordare con tanto affetto stima e amicizia tutti quei compagni di allora adesso in buona parte scomparsi e anche i viventi.

Bepi Fabris
Pens (Gorizia)

Mi complimento con "Unità" per le iniziative editoriali

Caro direttore

seguo il giornale che lei dirige da quando ha introdotto la simpatica abitudine di distribuire il libro che ora costituiscono una piccola biblioteca nella mia biblioteca. Apprezzo molto gli inserti a pagina intera del lunedì dedicati alla Filosofia - uno degli esempi più intelligenti di alta divulgazione culturale che io conosca. Ho apprezzato gli album dei calciatori Panini che mi hanno portato alle meravigliose raccolte e ai miti dell'infanzia. Ma soprattutto trovo interessante per un cinefilo dilettante quale sono la distribuzione dei film in cassetta e dei libri del «Castoro» dedicati ai registi. Complimenti per la qualità del giornale per il taglio mirato ed obiettivo, per la linea politica e soprattutto per l'elevato spessore culturale (di cui mancavo un particolare non trascurabile e per l'attenzione portata alle innovazioni tecnologiche - vedi Internet). Il giornale ha raggiunto questi livelli di completezza e di obiettività, per la linea politica e soprattutto per l'elevato spessore culturale (di cui mancavo un particolare non trascurabile e per l'attenzione portata alle innovazioni tecnologiche - vedi Internet). Il giornale ha raggiunto questi livelli di completezza e di obiettività, per la linea politica e soprattutto per l'elevato spessore culturale (di cui mancavo un particolare non trascurabile e per l'attenzione portata alle innovazioni tecnologiche - vedi Internet).

Paolo Quintavalle
Langhirano (Parma)

Ringraziamo questi lettori

Nella Agostini di Arcola La Spezia («Esprimiamo la nostra stima e la nostra solidarietà al pool di Milano. L'ennesimo violento attacco ai magistrati è un attacco alle istituzioni democratiche. Si vuole colpire il pool per impedirgli di fare indagini su chi commette reati gravi o su chi credendosi un innocente non rispetta le regole e le leggi»). **Alfredo Spedicato** di Monteroni Lecce («La questione droga è di verità temibilmente grave e quel che è peggio non c'è la volontà politica di affrontarla e dimarla»). avv. **Nicola Russo** di Taranto («A mio modesto avviso rapportare la morale alla politica è come rapportare il sale allo zucchero. Invece la morale attiene esclusivamente alla sfera individuale mentre la politica ha obiettivi diversi: svolge un ruolo prettamente pratico o tecnico. L'etica del politico è un'etica particolare e l'etica come afferma Weber dell'intenzione ovvero della responsabilità»). **Mario Bergami**, **Davide Murrina**, **Nora e Vittorio Fossati**, **Anna Alt**, prof. **Marco Piccolino**, **Enzo Camarrese**, **Sergio Fabbro**, prof. **ssa Anna Maria Di Pascale**, **Giulia Piccolino**, prof. **ssa Paola Raspadon**, dott. **Giacomo Magnini**, prof. **Gianni Banchelli**, prof. **ssa Maria Talmi**, **Anna Rita Guaiatioli**, **Deomenico Milesi**, **Benedetto Altieri**, **Gian Luigi Pol**, **Tania Centrone**, **Leonardo Evangelista**, **Daniela Zoli**, **Guido Barbanti**, **Fulvia Orsatti**.

La lotta di 40 anni fa ai Cantieri navali di Montalcone

Caro direttore

permettami questo ricordo di una lotta operaia di 40 anni fa. Nella prima metà di giugno del 1955 sulla scia del ricatto delle commesse di lavoro americane al culmine di una campagna antiobera e anticomunista «Far ammainare le bandiere rosse dalle ciminiere delle fabbriche quasi 300 operai e qualche impiegato rei di essere iscritti al Pci e attivisti della Fiom Cgil furono posti in cassa integrazione quale azione politica per distruggere l'organizzazione di classe. Da giugno a settembre tutti questi operai e impiegati impegnarono l'opinione pubblica della provincia di Gorizia e Trieste (quest'ultima sede dei Cantieri navali di Montalcone) e le autorità politiche di governo e religiose in un'azione di chiarimento politico e di pressione sociale per un pronto rientro al lavoro in quanto la misera incombeva ancora sulle famiglie dei lavoratori. Storie che venivano chiamate le lunghe «gite» in bicicletta onde raggiungere senza spese le città di Gorizia e Trieste. Un «costo» di pane e poche lire in taxi, bastavano a questa gente per una fermata comune nella frasca di Farrà di Sonzo onde riprendere fiato. In settembre questi operai e impiegati nella loro maggioranza ex partigiani o reduci di guerra o dalla prigionia nei soli di battersi democraticamente nei pieno rispetto della Costituzione repubblicana per un futuro migliore sul posto di lavoro e in li

In gara per l'eredità spirituale erano in 30. Ora è stato identificato e i soldati cinesi lo cercano Gendun braccato a sei anni. È il Panchen Lama

GABRIEL BERTINETTO

TECHNICO Chi è Gendun Choelsy Nyima e perché tanti si interessano a lui? Per l'anagrafe non è che un bambino di sei anni nato il 25 aprile 1989 a Nagchu un villaggio del distretto di Lhan circa cinquanta chilometri a nord di Lhasa la capitale del Tibet. Ma per i fedeli della religione buddhista Gendun è anche una creatura di altissima spiritualità addirittura la undicesima reincarnazione del Panchen Lama. Beato lui verrebbe da commentare.

Ed invece il piccolo al momento beato non è né lo sono i genitori che insieme a lui vivono da un mese sotto la sorveglianza della polizia cinese in una località segreta forse a Pechino. Sequestri? Perché un Panchen Lama libero di muoversi e di pensare in una regione così turbolentemente nazionale sta come il Tibet rischierebbe di creare seri grattacapi in futuro alle autorità centrali. Ed allora è meglio prenderlo per un po' sotto le ali protettive del governo e spiegare a lui ed ai familiari cosa sia bene fare e cosa sia preferibile evitare per non trovarsi in spiacevoli situazioni quando sarà loro consentito di andarsene.

L'aspetto paradossale della vicenda è che la reincarnazione un tempo bollata dal regime comunista come un residuo di superstizioni feudali è oggi oggetto di vere e proprie misure legislative. Pente tentive sono previste per chi diffonde notizie relative alla trasmissione d'anime da un corpo ad un altro senza l'approvazione delle autorità statali competenti. In particolare Pechino si richiama a norme risalenti addirittura all'era della dominazione mancese sul conte da seguire nella scelta di ogni nuovo Dalai Lama. Il che tra l'altro non avrebbe nulla a che fare con il caso in questione che riguarda il Panchen Lama e non il Dalai.

È ovvio supporre che a muovere i leader politici cinesi non sia stata una fulminea conversione collettiva ma un calcolo di convenienza poiché la fede buddhista è così profondamente radicata nel popolo tibetano e la reincarnazione una credenza largamente condivisa. Cerchiamo per lo meno di tenerne gli effetti sociali sotto controllo e possibilmente di pilotarli.

Ma un fatto ha turbato i disegni del governo. Il 14 maggio scorso nel suo esilio di Dharamsala in India il Dalai Lama ha annunciato l'identità del nuovo Panchen Lama. È tradizione infatti che sia il Dalai Lama a individuare la reincarnazione del Panchen e viceversa. A quel punto a Pechino è scattato l'allarme rosso. La notizia del Dalai Lama scombinava tutti i piani. I cinesi avevano infatti messo in piedi nel febbraio 1983 subito do

po la morte del precedente Panchen Lama un comitato ufficiale per la ricerca del successore. Questo organismo comprendeva alcuni bonzi di Tashilhumpo il monastero ove risiedeva il Panchen Lama. Faceva parte anche l'abate Chahrel Rimpoché.

La prima reazione di Pechino è stata l'arresto dell'abate stesso, sospettato par di aver trasmesso al Dalai Lama gli esiti degli studi svolti dal comitato ufficiale. Poche ore dopo è stato arrestato il Panchen Lama stesso. Il Dalai Lama si è impadronito di un designazione governativa ma i segreti cinesi non gli hanno permesso di pubblicare l'unica ipotesi plausibile e di due centri di ricerca. Quello ordinato dal Dalai Lama è quello nominato da Pechino. Essendo quindi alle stesse conclusioni indipendentemente l'uno dall'altro.

Diciamo dunque che i cinesi promettono del miramente Gendun a stato il test delle polizette. Prima di questo il test delle polizette.